

PRESENTAZIONE XXVII RAPPORTO ISMU

Prof. Vincenzo Cesareo

Nell'introdurre i lavori di questo incontro, desidero innanzitutto ringraziare per la partecipazione sia le persone qui presenti, anche se sono poche a causa delle restrizioni anti-Covid, sia le persone che ci seguono tramite collegamento.

Presento questa edizione del Rapporto ISMU 2021 richiamando l'attenzione su tre questioni rilevanti che hanno caratterizzato l'anno appena trascorso e che illuminano le dinamiche proprie dei fenomeni migratori e la loro difficile gestione.

- la prima questione riguarda la drammatica crisi umanitaria vissuta dall'Afghanistan, con la riconquista dei talebani e la conseguente fuga di molte persone vittime di persecuzione o alla ricerca di prospettive migliori;
- la seconda questione concerne la vile "guerra ibrida" mossa all'Unione Europea dalla Bielorussia (e dalla Russia alle sue spalle), strumentalizzando i migranti;
- la terza questione ha a che fare con l'impatto della pandemia sulla dinamica dei flussi migratori globali.

Partendo dalla prima questione, la situazione afghana è motivo di grande attenzione per chi si occupa di migrazioni, poiché i gravi avvenimenti occorsi nel 2021 fanno presumere che i flussi di richiedenti asilo afghani aumenteranno. C'è però ragione di ritenere che il grande interesse per le sorti di questo Paese, mostrato dall'opinione pubblica mondiale a ridosso della disfatta americana-occidentale, rischi di affievolirsi nel volgere di breve tempo, se non addirittura scomparire, come è già avvenuto in altri casi. ISMU sottolinea invece la necessità di tener viva l'attenzione sulla "catastrofe umanitaria afghana", come è stata definita dalle Nazioni Unite, che hanno lanciato la più grande campagna di raccolta fondi mai organizzata per un singolo paese – 5 miliardi di dollari per portare aiuto a 22 milioni di persone in Afghanistan e 5,7 milioni di rifugiati

afghani nei paesi confinanti [*fonte: Nazioni Unite 2022*]. Da parte sua, ISMU è impegnata a monitorare costantemente l'evoluzione della situazione – sia per quanto riguarda la fuga di richiedenti asilo, sia per quanto riguarda il comportamento del regime talebano - affinché quanto avviene in Afghanistan non cada immeritatamente nell'oblio. Con un sistema economico paralizzato, il Paese sta infatti vivendo una grave carestia che colpisce la maggioranza della popolazione, peraltro in un inverno particolarmente rigido. Non va nemmeno dimenticato che nel ventennio 2001-2021 l'Afghanistan è diventato sempre più dipendente dai donatori stranieri, che sono in larga parte venuti meno. Dà luogo a qualche speranza la recente notizia che l'Unione Europea intende aprire a Kabul una propria rappresentanza – non certo un'ambasciata – allo scopo sia di agevolare l'arrivo e la distribuzione di aiuti umanitari sia di monitorare le violazioni dei diritti umani.

Da come evolverà questa situazione dipenderà la quantità e la qualità delle emigrazioni da questo martoriato Paese. Per ora, oltre 123mila afghani [*fonte: The White House, 3 settembre 2021*] sono già riusciti a mettersi in salvo usufruendo del ponte aereo organizzato nel momento del ritiro americano. Con 87 voli, in Italia sono giunte oltre 5mila persone da agosto 2021 [*fonte: Ministero dell'Interno 2021*]. Considerando le sempre più preoccupanti decisioni assunte dai talebani, è prevedibile che un elevato numero di persone continuerà a cercare di fuggire dall'Afghanistan, sebbene diventerà sempre più difficile riuscire nell'impresa. Questo flusso in uscita, non facilmente quantificabile, pone il problema anche morale per l'Occidente di trovare delle soluzioni dignitose per queste persone. Da qui la domanda: quale strategia adottare per affrontare questo esodo del quale noi stessi occidentali siamo in parte responsabili? Per ora, la risposta europea è consistita nell'istituzione di corridoi umanitari molto limitati; l'orientamento dei governi europei è piuttosto quello di ricorrere, ancora una volta, all'esternalizzazione della gestione dei richiedenti asilo, “fermandoli” o “tenendoli” nei

paesi confinanti con l’Afghanistan, tramite sostegni economici forniti a questi stessi Paesi.

La scarsa solidarietà da parte dei Paesi europei è evidente anche nel secondo aspetto che desidero richiamare, quello che riguarda la situazione, altrettanto drammatica, del confine nord-orientale dell’Unione, tra Polonia, Bielorussia e Lituania. Quanto sta accadendo in quei territori mette in luce due criticità interconnesse: da un lato, i migranti vengono cinicamente utilizzati come “arma” per minare la coesione europea e ricattare l’Unione, da parte di uno Stato autoritario – la Bielorussia – in cerca di legittimazione, sostenuta in questo bieco gioco dalla Russia che mira a indebolire l’Europa; dall’altro, tale strumentalizzazione dei migranti è resa possibile ancora una volta dall’incapacità degli Stati europei di dotarsi di una politica migratoria comune che rispetti i diritti umani. Come nell’inverno 2021 assistevamo attoniti alle immagini che giungevano dal confine con la Bosnia, dove si ammassavano persone al freddo, così oggi assistiamo alle gravi violazioni dei diritti in atto su quel confine – compiute sia dalla Bielorussia, sia dalla Polonia, Stato Membro dell’UE. Questi fatti, come il numero di morti nel Mediterraneo (oltre duemila nel 2021) [fonte: IOM 2022] – non sono certo degni dello spirito e dei valori fondanti dell’Europa, come si avrà modo di discutere nella seconda tavola rotonda di oggi. Va in ogni caso ricordato che le istituzioni europee (Parlamento e Commissione) hanno limitati poteri in materia migratoria, poiché i trattati riservano ampie prerogative ai singoli Stati membri su tale materia, che viene infatti affrontata diversamente da ciascun Paese. Questo dato di fatto dimostra quanto sia necessario arrivare a disporre di una politica condivisa a livello comunitario. La stessa esigenza, qui rilevata per l’immigrazione, si riscontra anche per altri ambiti decisionali e ciò induce ad auspicare che l’Unione accresca i propri poteri per diventare unita e forte, posizionandosi così nel contesto geopolitico mondiale quale effettiva (e non solo potenziale) grande potenza, in grado di relazionarsi autorevolmente con le altre grandi potenze.

Venendo invece al terzo aspetto, come già nel 2021 si può osservare che, contrariamente a quanto si potrebbe ipotizzare, la diffusione del covid non ha fermato i flussi migratori: nel 2021 i migranti forzati nel mondo hanno raggiunto la cifra record di 84 milioni [*fonte: UNHCR 2021*]. Allo stesso tempo, in Italia e non solo, il mancato arrivo di lavoratori stagionali, causato dalle restrizioni ai movimenti introdotte per limitare la diffusione del contagio, ha innescato un acceso dibattito sulla necessità di manodopera straniera, nonché di canali di accesso regolari e stabili per lavoratori, in grado anche di prevenire i pericolosi attraversamenti del Mediterraneo. Dopo la regolarizzazione varata nel 2020, rivelatasi però insufficiente soprattutto per sanare la situazione dei lavoratori irregolari nel settore agricolo, un segnale positivo è il decreto flussi approvato nel dicembre 2021, che ha riaperto quote di ingresso per lavoro, da tempo invocate da più parti – anche da Fondazione ISMU. Di questi temi si darà ampiamente conto nel corso della prima tavola rotonda di questa mattina.

Desidero sottolineare infine l'impegno che ISMU, alla luce della crescente complessità del fenomeno migratorio, ha voluto assumere, e che consiste nell'allargare lo sguardo all'intero processo migratorio (partenze, arrivi, eventuali ritorni). Questa scelta per noi innovativa comporta quindi di occuparci non solo degli aspetti concernenti l'immigrazione (approdo, accoglienza, integrazione ecc.), ai quali ISMU si è costantemente dedicata e continuerà a dedicarsi, ma anche agli aspetti riguardanti le emigrazioni che comportano necessariamente di guardare anche ai paesi di partenza e di transito. Entro tale prospettiva, la sempre maggiore partecipazione di ISMU a progetti di cooperazione internazionale nei paesi di emigrazione consente di disporre di conoscenze che diventano di grande utilità per impostare e svolgere dei progetti di accoglienza nei paesi di arrivo nei confronti degli immigrati. A loro volta le iniziative che si realizzano in Italia sono utili per progettare gli interventi nei paesi di emigrazione. Pertanto, impegnarsi nell'intero processo migratorio costituisce un valore aggiunto sia per le attività da svolgere nel nostro paese sia per le attività da svolgere nei paesi di

emigrazione. Di qui l'interesse crescente di ISMU anche nei confronti delle diaspore valorizzandone il ruolo di veri e propri ponti di collegamento tra i paesi di provenienza e quelli di inserimento.

Concludo ricordando che il Rapporto annuale ISMU sulle migrazioni giunge quest'anno alla sua 27° edizione e costituisce ormai un utile riferimento per chi si occupa di questo tema, in Italia e non solo. La prima edizione è stata pubblicata tre anni dopo la nascita di Fondazione ISMU, avvenuta nel 1991. Con il 2021, ISMU ha compiuto i suoi primi trent'anni di vita nel segno di un costante impegno nella diffusione di una corretta conoscenza delle migrazioni e dei processi di integrazione. A tal fine, abbiamo reso anche questo 27° Rapporto liberamente consultabile e scaricabile dal nostro sito per il secondo anno consecutivo. Colgo l'occasione per rivolgere un caloroso ringraziamento a tutti coloro che collaborano alla realizzazione di questo Rapporto e a tutti gli enti che ci sostengono nelle nostre attività, a cominciare da Fondazione Cariplo.
